



# tipi italiani

ALESSANDRO DE FELICE

di Stefano Lorenzetto



È forse l'unico storico al mondo ad aver visitato e filmato l'Estancia San Ramon, una grandefattoria della Patagonia argentina, ai piedi delle Ande, dove

Adolf Hitler sarebbe vissuto negli anni Cinquanta. Alessandro De Felice ne è persuaso: «Il Führer non si suicidò affatto il 30 aprile 1945 nel bunker della Cancelleria del Reich, a Berlino, insieme a Eva Braun. Riuscì invece a fuggire in Sudamerica. Visse con l'amante divenuta moglie in questa località impervia, raggiungibile solo in fuoristrada, a una quarantina di chilometri da San Carlos de Bariloche, la città soprannominata "la Svizzera argentina" in cui aveva trovato rifugio anche Erich Priebke, il capitano delle Ss condannato per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Dal si spostò dopo qualche anno a Villa La Angostura, a Inalco, 85 chilometri da Bariloche. Morì per un'emorragia cerebrale il 13 febbraio 1962 o nel 1959, come sostiene il mio amico italo-scottese Patrick Burnside, il maggiore esperto sulla permanenza di Hitler in Patagonia dopo il 1945».

Questo catanese di 47 anni non è uno storico qualsiasi. Il professor Renzo De Felice, considerato il massimo studioso del fascismo, era cugino di suo padre. «Mi considerava un nipote. L'ho frequentato dal 1982 fino alla morte, avvenuta nel 1996. Era in cura da anni per un'epatite C che aveva contratto in Israele. Andavo a trovarlo a Roma, nella sua casa di via Antonio Cesari, al Gianicolo, dove viveva con Attila, un boxer al quale era molto affezionato. Mi ha guidato nei miei studi».

De Felice junior s'è laureato in storia contemporanea alla Cattolica di Milano, «con una tesi sulla scissione del Psi avvenuta a Palazzo Barberini nel 1947 per iniziativa di Giuseppe Saragat e sul ruolo dei servizi segreti americani nel finanziare la nascita del Partito socialista dei lavoratori italiani, poi divenuto Psdi, che portò all'estromissione del Pci dal governo e all'adesione dell'Italia alla Nato». Era il 1990 e De Felice sognava una cattedra universitaria. Ma già l'anno seguente capi che non avrebbe mai potuto aspirare alla stessa carriera accademica dell'illustre parente: «Mimisi in contatto col professor Mauro Canali, allievo di Renzo De Felice e docente all'Università di Camerino. Stava indagando sul vero motivo che portò all'uccisione di

Giacomo Matteotti. Il deputato socialista aveva scoperto le prove dello scandalo Sinclair oil, una storia di tangenti che coinvolgeva il fascismo e Casa Savoia. Io sono amico del barone Marco Carnazza, nipote di Gabriello Carnazza, originario di Catania, che fu ministro dei Lavori pubblici dal 1922 al 1924 nel primo governo Mussolini. Fornii a Canali i documenti conservati nell'archivio del politico etneo. Carnazza era infatti un imprenditore legatissimo alla holding statunitense Rockefeller-Morgan, collegata alla Sinclair oil. Nel giugno 1925, un anno dopo il delit-

## «Hitler scappò in Patagonia su un sommergibile: ho visto dove s'era nascosto»

La nipote dello storico Renzo De Felice: «In Argentina sposò Eva Braun. Morì nel 1962. Una delle figlie cercò di rifugiarsi in Sudafrica. I servizi segreti americani sapevano»

to Matteotti, la Morgan concesse all'Italia fascista l'apertura di una linea di credito da 50 milioni di dollari che fu fondamentale per la stabilizzazione della lira. Ebbene, consegnai al professor Canali il fascicolo originale dei Carnazza sull'affare Matteotti, pregandolo solo di citarmi. Ma lui nel volume edito dal Mulino si guardò bene dal farlo. Li tutto mi fu chiaro. Come ci si fa strada negli atenei, intendo. Quando ambivo al dottorato di ricerca, mi fu obiettato: «Lei legge troppi libri». In Italia non hanno mai indagato sulla tangentiopoli della cultura, su come si assegnano le cattedre».

Per campare, De Felice ha conseguito nel 2008 all'Università di Siena una seconda laurea, in medicina, ed è diventato un imprenditore nel ramo sanitario. Un vero peccato, perché il gene di famiglia per gli storici lo ha ereditato tutto intero, unitamente a una spiccata propensione investigativa. «Quando studiavo alla Cattolica a Milano, frequentavo la biblioteca della Fondazione Feltrinelli, dove spesso incontravo il senatore a vita Leo Valiani. Un giorno non resistetti, mi avvicina i e gli chiesi a bruciapelo: mi perdoni, lei che è stato nel Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, mi sa dire come fu ucciso il Duce? Valiani mi scrutò e poi rispose: «La morte di Mussolini è un segreto che è meglio lasciare stare». Siccome insisteva per saperne di più, aggiunse una frase lapidaria: «Gli inglesi hanno suonato la musica e il Pci è andato a tempo», con ciò confermando implicitamente che nella fucazione del dittatore a Dongo giocò un ruolo fondamentale la preoccupazione britannica di non far trapelare nulla circa

il famoso carteggio Churchill-Mussolini, che il capo del fascismo portava con sé quando fu catturato dai partigiani e che sparì senza lasciare traccia. Valiani mi raccomandò: «Se lo tenga per sé». Alla prima occasione lo riferii invece a Renzo De Felice, che scosse la testa: «Non posso scriverlo, perché non mi crederebbe nessuno». Ma io non mi sono arreso e sono partito da lì per un'indagine sul carteggio Churchill-Mussolini che getta nuova luce anche sulla famosa querela sporta da Alcide De Gasperi contro Giovannino Guareschi, direttore del *Candido*, quella costata all'inven-

tore di don Camillo e Peppone 409 giorni di prigione. Ci lavoro da otto anni, presto pubblicherò un libro di 600 pagine».

**Che cosa le fa credere che Hitler sia scappato in Patagonia?**

«Io non delirino certezze. Pongo dubbi, che sono terreno fertile per coltivare il pensiero. Prima di andare a San Carlos de Bariloche, ero scettico sull'ipotesi della fuga del dittatore e di Eva Braun, sebbene il libro di sir Hugh Trevor-Roper, *Gli ultimi giorni di Hitler*, non mi avesse affatto convinto. È questo testo il piedistallo storiografico su cui è stata fondata la tesi del duplice suicidio nel bunker di Berlino. Trevor-Roper lavorava per il Military Intelligence britannico e prendeva ordini dal primo ministro Winston Churchill, che voleva dare a tutti i costi all'opinione pubblica mondiale il cadavere del mostro. Per dire della sua attendibilità, è lo stesso storico che nel 1983 autenticò i falsi diari attribuiti al Führer e pubblicati dal settimanale *Stern*. Trevor-Roper all'epoca dirigeva la casa editrice del *Times* di Londra».

**Il cadavere non era di Hitler?**

«Improbabile. La perizia necroscopica, effettuata dai medici sovietici tra l'8 e l'11 maggio 1945 nella clinica di Buch, alla periferia di Berlino, è un colossale falso storico-scientifico. Nella relazione finale il tenente colonnello Faust Chkaravski e i suoi tre assistenti annotarono, di proposito, alcuni errori grossolani, forse per salvarsi la faccia davanti alla storia. Due le particolarità anatomiche del tutto fasulle attribuite alla salma del dittatore: un dente in sovrannumero e un testicolo mancante».

**Soffriva di monorchidismo?**

«Questo hanno voluto far credere. Mairefert di tre medici tedeschi che avevano visitato Hitler completamente nudo negli ultimi 12 anni attestavano che i suoi organi genitali erano normali. Quanto alla presenza di un quindicesimo dente nella mascella inferiore, essa contrasta con la precisa testimonianza del dentista personale del Führer, il dottor Hugo Blaschke, arrestato dagli americani il 28 maggio 1945. E non poteva trattarsi di un errore di traduzione, perché il numero 15 figurava in caratteri latini».

**Come si arrivò a quella che lei ritiene una messinscena?**

«Non solo io. Il 15 giugno 1945 il generale Dwight Eisenhower, nel corso di una conferenza stampa presso l'hotel Raphael a Parigi, dichiarò: «Le ricerche sovietiche non hanno trovato tracce di resti di Hitler, né la prova positiva della sua morte». Quando alla Conferenza di Potsdam, sempre nel 1945, il presidente americano Harry Truman chiese a Stalin se Hitler fosse morto, il dittatore sovietico rispose senza mezzi termini: «No». E aggiunse che i gerarchi nazisti erano fuggiti in sommergibile in Spagna o in Argentina. Il segretario di Stato, James Byrnes, per accertarsi che Truman non avesse capito male, dopo il brindisi ufficiale prese in disparte Stalin, il quale gli confermò la risposta. La circostanza venne riferita da Truman in una lettera alla moglie e da Byrnes nel suo li-

bro di memorie *Speaking Frankly*. Anche il capo del collegio difensivo degli Stati Uniti al processo di Norimberga, Thomas Dodd, ammise: «Nessuno può dire che Hitler sia morto».

**Diamo per scontata la messinscena.**

«Fra i cadaveri trovati nella Cancelleria del Reich i medici russi scelsero i due più carbonizzati, li contrassegnarono con i numeri 12 e 13 e dissero che erano quelli di Hitler e della Braun. Il primo misurava 1,65 metri e il secondo 1,50. Ma Hitler da vivo era alto 1,73 e la sua amante 1,63. Difficile ipotizzare che il fuoco li avesse accorciati in modo così considerevole. Inoltre le radiografie eseguite su Hitler nel 1944 dal dottor Erwin Giesing non collimano con le immagini ai raggi X mostrate dai sovietici. Non basta: i cadaveri, pur rinvenuti nello stesso luogo, risultavano bruciati in modo estremamente diverso e acciano a essi c'erano le carasse di due cani che però avevano conservato integra la loro pelliccia. Com'è possibile?».

**Tutte qui le prove del falso storico?**

«I testimoni tedeschi presenti nel bunker furono tratti in chi per 10 anni, chi per 15 anni e in questo lasso di tempo furono ripetutamente interrogati. Perché? Se la tesi di Trevor-Roper fosse stata vera, i russi non avrebbero continuato a cercare prove sulla morte di Hitler».

**Che fine fecero i cadaveri dopo l'autopsia?**

«Cremati. Le ceneri furono disperse, come riportato a Mosca il 3 giugno 1945 da un rapporto del controspionaggio dell'Armatarossa. Resta una porzione di calotta cranica attribuita a Hitler e conservata presso l'Archivio di Stato della Federazione russa. L'analisi effettuata dal professor Nick Bellantoni, archeologo dell'Università del Connecticut specializzato in ossa umane, ha dimostrato con l'esame del Dna come il reperto appartenga in realtà a un cranio femminile, che però non c'entra nulla neppure con Eva Braun. Rimarrebbe la dentatura, custodita nell'archivio della Lubianka. Ma le autorità russe hanno posto il veto sull'analisi genetica. Il mio amico Patrick Burnside, invitato a Mosca due anni orsono, chiese in diretta tv di poter confrontare il Dna mitocondriale della presunta mandibola di Hitler col Dna dei resti di

**FUORI LUOGO**

Alessandro De Felice, storico e medico catanese. «Mi considero uno studioso chiuso nella sua utopia, dal greco "ou topos" cioè fuori luogo» (Angelo Di Blas)

Paula Hitler, sorella di Adolf, morta il 1° giugno 1960 e sepolta a Berchtesgaden, e di Klara Pözl, la madre del dittatore, deceduta a Linz il 21 dicembre 1907. Burnside si disse pronto a pagare lui stesso il test per l'analisi comparativa dei vari Dna. Il governo russo non gli ha mai risposto».

**Mi parli di questo Burnside e di come siete diventati amici.**

«È un imprenditore e un saggista investigativo, nato nel 1948 a Genova, che da giovane ha vissuto nel Sud Tirolo. Oggi abita a San Carlos de Bariloche, dove c'è ancora il Club Andino, un ritrovo di tedeschi.

L'ho conosciuto durante il mio viaggio in Argentina. A presentarmelo è stato Jörg-Dieter Priebke, proprietario di una clinica veterinaria».

**Parente del nonno tennista Erich, agli arresti domiciliari a Roma per il massacro delle Ardeatine?**

«Figlio. Ma io col padre ho avuto solo un contatto telefonico piuttosto freddo».

**Continui.**

«Burnside in Alto Adige conobbe padre Cornelius Sicher, fino al 1970 parroco di Monclasio, vicino al Passo della Mendola. Durante la prima guerra mondiale, questo prete aveva stretto amicizia con

l'ammiraglio Wilhelm Canaris, allora comandante di un sommergibile U-boat di stanza a Cattaro, provincia dalmata dell'Impero austro-ungarico. Canaris, che aveva salvato la vita a padre Sicher, con l'avvento del nazismo era stato nominato capo dell'Abwehr, il servizio segreto militare tedesco. Fu strangolato dalla Gestapo per il suo coinvolgimento nel fallito attentato del 1944 a Hitler. I due continuarono a vedersi fino al 1943. E durante uno dei loro incontri Canaris confidò al sacerdote: «Mi ero preparato una via di fuga verso la Patagonia. Ma penso che ne usufrui-



### LA FALSA AUTOPSIA

Il cadavere carbonizzato trovato nel bunker aveva un dente in più ed era privo di un testicolo



L'Estancia San Ramon: Hitler si rifugiò qui?

### I DUBBI DEI VINCITORI

Eisenhower disse che mancavano le tracce dei resti del Führer e Stalin lo confermò a Truman

il famoso carteggio Churchill-Mussolini, che il capo del fascismo portava con sé quando fu catturato dai partigiani e che sparì senza lasciare traccia. Valiani mi raccomandò: «Se lo tenga per sé». Alla prima occasione lo riferii invece a Renzo De Felice, che scosse la testa: «Non posso scriverlo, perché non mi crederebbe nessuno». Ma io non mi sono arreso e sono partito da lì per un'indagine sul carteggio Churchill-Mussolini che getta nuova luce anche sulla famosa querela sporta da Alcide De Gasperi contro Giovannino Guareschi, direttore del *Candido*, quella costata all'inven-

